

Scarpe basse da uomo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mariella Di Bisceglie

SCARPE BASSE DA UOMO

Romanzo breve

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Mariella Di Bisceglie
Tutti i diritti riservati

*Le scarpe basse da uomo, in questo romanzo,
non sono solo un accessorio
maschile ma, anche, il simbolo di una resa
e, nello stesso tempo, motivo di riscatto femminile.*

*Dedicato a tutte le donne,
matri, figlie, sorelle:
che abbiano sempre
e ovunque,
il diritto di poter scegliere.*

Inizio

Salto l'ultima pozzanghera e sono arrivata. All'angolo vedo mia madre col suo scialle per le uscite brevi ed improvvise. Il lampione le illumina il contorno appetitoso malgrado i suoi quarant'anni non ancora compiuti. È già ora di cena.

«Come mai così tardi?»

Mi chiede.

«Dobbiamo terminare un lavoro da consegnare dopodomani!»

Le rispondo.

Finiamo il tragitto in silenzio. Mi aspetta all'angolo, dice, perché si preoccupa, io penso invece che sia solo imbarazzata. A quest'ora gli uomini stanno già con le posate in mano. Oggi ancora prima del solito a causa della pioggia. E a quelli non importa se tardo o sono puntuale, se anch'io sgobbo da mattina a sera. L'unica loro preoccupazione è riempirsi la pancia quando comincia a rumoreggiare. Loro si innervosiscono, mia madre si imbarazza. Non sa che altro inventare per farli resistere. Allora prende lo scialle e mi viene incontro. Anche se sono solo una femmina è giusto che mi aspettino.

«Finalmente! Ma dove sei finita, Anna? Vogliamo mangiare?»

Mio fratello Michele è proprio un gentiluomo! E lo zio? Altro esempio di galanteria! Spaparanzato accanto al camino a pulirsi le unghie col suo coltello a scatto, mentre sbadiglia a quattro ganasce e rintuzza il fuoco. Solo mio padre sembra una persona. Deve essere tornato da una veloce perlustrazione nei campi appena fuori il paese e se ne sta seduto composto ad aspettare. Aspetta di mangiare e, prima di tutto, che qualcuno gli tolga le scarpe piene di terra. E quel qualcuno sono io. Lui aspetta me, sembra un lavoro di fiducia e lui si fida solo di me. È capace di aspettare con le zolle attaccate alle soles. Senza potersi muovere per non sporcare tutto intorno, anche se un po' di terra l'ha sparsa qua e là.

«Ne ha fatta un po' di acqua in campagna?»

Gli chiedo. Lui va sempre a controllare quanta acqua ha fatto alle olive.

«Due dita, ma meglio quella che niente!»

Quando in città i temporali allagano le strade e creano fiumi, nei campi la terra appare appena bagnata.

Lo aiuto a liberarsi e mi sporco le mani e la vestaglia messa pulita la mattina, che non ho fatto in tempo a levare. Domani dovrò cambiarla. Vado nella mia postazione e mi metto quella per la casa. Mi siedo sul mio letto. Vorrei stendermi, sprofondare dentro il materasso, in mezzo alla lana. Sparire. Addormentarmi per poter sognare, senza che gli altri si accorgano di me mentre consumano il loro pasto in silenzio. Senza che reclamino la mia presenza, ma so che sarà